



Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Uno, giugno 2005

Sommario

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Esilio
Marco Giovenale, da Shelter
Davide Morelli, Impercezioni

Lecture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro, 1

EDITORIALE

L'attenzione richiede una drastica riduzione di ciò che si osserva. C'è, è vero, l'attenzione rilassata, o il rilassamento vigile, ma nell'accezione che qui si vuol usare, attenzione è fare davvero caso a ciò che si sta facendo, oppure se non si sta facendo nulla, davvero non fare nulla.

L'attenzione rivolta ad un testo poetico non necessariamente coincide con lo *studio* di esso: alla fine si sarà attenti al metodo, alla tradizione critica, alle strutture linguistiche, alla ricezione documentata –tutte cose utili e buone-, ma si rischierà di *distrarsi* dal testo.

L'attenzione, si potrebbe dire, è prendere sul serio un testo poetico. E' sentirsi *tirati dentro* alcune sue questioni, fosse anche l'impossibilità di stabilire qualsiasi contatto. Il piacere del testo non è la cosa più importante: uno sta sulla sua soglia tirando il fiato, nell'attesa che qualcosa accada, la cosa che può accadere è scoprire un senso del testo, e ciò che importa di più, un senso per il *nostro* stare lì alla sua ricerca.

L'attenzione si porta con sé un desiderio di libertà: mi sento libero di fronte a qualcosa che mi tira dentro e che mi prende sul serio.

Che la poesia sia poco letta è più che ovvio in un tempo che ha fatto della distrazione una struttura ormai neurologicamente rinforzata: da scelte culturali e tecnologiche a mutazioni della specie, come per il cristianesimo potremmo dire che siamo tutti distratti, così come siamo tutti cristiani.

Siamo distratti e ci dispiace di esserlo, perché sentiamo che perdiamo molte cose, e solo per la necessità di stare a galla, per ricominciare, cioè, a tralasciare.

TESTI

Esili narranti

Si è molto parlato in questi mesi della dottrina Mitterand, a proposito di Cesare Battisti e molto se ne parlerà, negli anni che verranno per l'eccezione - come sospensione politica di norme giuridiche - che essa ha costituito nella storia del diritto europeo. Non approfondirò l'argomento avendone già parlato a sufficienza la stampa italiana e francese, ma per avere un'idea della situazione bisognerà riflettere con estrema lucidità all'idea di asilo e a quella, conseguente, dell'esilio che l'affaire "Battisti" ha suscitato.

Bisogna aver frequentato la comunità dei rifugiati italiani a lungo, ormai quasi quindici anni, per determinare e configurare un nuovo territorio, sospeso tra villaggio globale e locale - Lello Voce definiva sull'Unità, la nostra rivista Sud, come esperimento di letteratura globale - tra frontiere immaginarie e confini reali.

In realtà, l'idea di asilo "politico" si accompagna a quella di rifugio. Uno strano destino della parola in questione la fa viaggiare attraverso l'"asilo" scuola materna e l'asile, francese che è il manicomio. Nella nostra storia di novecento, chiedeva asilo chi era perseguitato per motivi di opinione nel proprio paese, e che una volta ricevuto lo statuto di "rifugiato" cominciava inevitabilmente un periodo di "esilio" dal proprio paese. I compagni italiani, di mille storie diverse, a volte intrecciate, accavallate, contrastanti, che dal 1980, anno di elezione a presidente del socialista Mitterand, furono accolti in Francia, non erano esuli per l'Italia e liberi di circolare altrove. Non avevano passaporto, ma carte di soggiorno da rinnovare ogni tre mesi. Non potevano lasciare il territorio francese e la loro posizione era più simile - ma dovrei usare il presente per quelli che restano - al confino, che non all'esilio. La nuova Europa, ma dovremmo, dire, il nuovo Occidente, abbatte frontiere per creare "confino", in altri termini, stampa "ponti" sulle sue banconote, creando muri e fossati per chi quelle carte non ce l'ha.

Il dialogo che segue - non è un'intervista - è tra due "esterifatti". Uno, il cui esile esilio è legato ad una scelta obbligata di libero destino, l'altra il cui esilio robusto è il frutto della libera scelta di destino necessario. Ci accomuna la fuga, ed il punto di partenza. Ci separa l'impossibilità del ritorno. Entrambi vorremmo che Cesare Battisti restasse in Francia, libero nel confino.

Dal greco hieròn àsylon, tempio senza il diritto di cattura, terribile millenaria saggezza.

E nelle chiese perfino gli assassini potevano trovare ostello. Ti ricordi la storia di Rodrigo, e Frà Cristoforo. L'inetto Renzo e lo scandalo Abbondio.

Designare un luogo dove si ferma il gioco, una "tana!", un respiro.

Immaginare un altro da sé. Altra storia. Come alla legione straniera dove nessuno ti chiede la tua . Di kafka amo l'america. Ci sono due capitoli, in successione. Asilo e il teatro naturale di Oklahoma. Nel primo il protagonista si salva dalle guardie grazie ad uno dei suoi aguzzini, Delamarche, e la prigione in cui si trova è appena meno angusta di quella in cui sarebbe sbattuto se lo acciuffassero. Per la vecchia storia dell'Hotel Occidentale (il genio del praghese è tutto in questo nome). Nel secondo, quello più luminoso che Kafka abbia mai scritto in tutta la sua vita Karl si trova dalla prima pagina di fronte al cartellone: "

"Oggi dalle sei di mattina a mezza notte, all'ippodromo di Clayton, viene assunto personale per il teatro di Oklahoma ! Il grande teatro di Oklahoma vi chiama ! Vi chiama solamente oggi, per una volta sola ! Chi perde questa occasione la perde per sempre ! Chi pensa al proprio avvenire, è dei nostri. Tutti sono benvenuti ! Chi vuol diventare artista, si presenti ! Noi siamo il Teatro che serve a ciascuno, ognuno al proprio posto !" Così vorremmo a volte che fosse lo spazio dell'Hotel Europa. E invece.

Questo spazio che cresce millimetrato di norme e controlli fa paura. Fa paura che lo "spazio giudiziario" sia inventato ancor prima dello spazio geografico.

Se gli "asilati" italiani sono pulviscolo della storia, le masse migranti in Occidente sono valanghe variamente frenate dalla nuova più larga frontiera, permesso di passaggio, foglio di via, denaro di transito, biglietto di ritorno, autorizzazione di viaggio, di lavoro, di matrimonio, di parola, di vita, di morte.

Per tutti, scelta di destino necessario.

Ma ormai ogni gesto ha la sua leggina, la sua deroga, il suo controllo, il suo consenso sociale, il suo trasgredire e il suo punire.

E la tana?

Marco Giovenale, da *Shelter*

[in corso di stampa su «Semicerchio»]

Fou / fenêtre

Glöckenspiel - e nel freddo nel pieno
è che il freddo è nel pieno della schiena:
sulle scapole sulla spina per agosto
che non muore sceso ora, né in tarsia.

..

Lui starà molti minuti a scrivere il paesaggio
su quei verbi di riga, di maniera,
la dolcezza delle colline dove il «dove»
abita e non li fa parlare, e loro abitano
invece dove è il rosso, diagonale.

..

L'acquario nella casa è l'indice
del libro della casa
- vedono fuori, sono visti, hanno.
Per questo fatto di avere scintillano

Lì allora per ricordare
le cose le disfa.

La figura in camicia di lino freddo
lava e leva una tenda o un muoversi
per salvare i video nell'ultima
stanza della casa che ha fiutato.

Il vento verde vede dalle linee
e globi del parco che smette e sminuisce
i contorni delle siepi. Se risorgono:
fuori fuoco. Vale a dire niente
è più importante del margine da dove
ti parla -

l'editto spento in graffi
sulla creta, riporti bruni aste-nodi
dei falsificatori, delle notti in fila
intente, cadenze dei loro
respiri, certi, che opacizzano

I fratelli hanno preso le cambiali e quindi adesso è loro.

Hanno fatto uscire tutto il sangue dall'agnello alla bocca
- era vicina la base di sasso.

Sorella e padre sono nei canali
nei pozzi, al respiro dell'acqua.
Niente tiene vivo niente.

Così è rimasto il sole, stampato sui soldi:
questo prosegue il racconto fino all'altro
lato, dove cominciano gli archi larghi
nella campagna, pezzi di condotti
da Roma verso il Tirreno
che si infesta

La luce di lutto del lenzuolo caldo
alle quattro della veglia striscia al giro grigio
del palmo che sposta interruttore
e sedia e cerca di arrivare a vista a seme
o seno come i cretti sordi battuti da legnetti
costruiscono la reggia verde doppia,
il reparto dei bambini, della morgue,
aperta appena l'astanteria -
i primi e gli ultimi che mutano
posto - a un punto dall'alba -

pochi metri più giù bolle l'acqua
le caldaie centralizzate, la chiave
che non odora d'inchiostro ma dopo
sporge come la cosa scritta addosso
a quello che la mattina nelle corsie
passa e riporta a chi è rimasto i nomi
di chi invece è andato di sotto

Non si libera dagli aghi, se ne veste.
Vive nell'ultima stanza - ogni volta
sta varando il vascello con lo sguardo
nella fontana fuori, dove la potrebbero
condurre ma non vuole, dai sette anni
mentali e non mentali non si strecciano
il colore cenere - la testa, gli occhi.

Non possono trovarla assiderata.
Piuttosto a contare sul balcone, che sarebbe
il margine alfa della storia, da dove
la contesta e può ascoltarla; due
fibbie alle scarpe slacciate, rientra
sempre e cammina sempre scalza contro
la parete. Lì sta bene. Lì - dice alla fine
della casa - mi riconoscete.

Chi manca è più nitido,
si prende la ragione

Ha il fiato nero, dètta, parla in sequenze
e l'inverno di brocche di semi, di tutte
le cose lo ricattura. Le frantuma:
ha freddo e i gelsi in foto
e la vetrata è chiusa, non è amico
dell'infermiere della radio, che entra
la mattina e apre, la sera e spegne.
Non mangia, parla sopra.
Adesso per esempio butta il nido delle vespe
contro la ramina, scappa una
ma non lo punge. Il segno è chiaro, ride.
Hanno paura o paura doppia ovvero
amore per me, si dice. Belle
giornate quando scopri questo, pensa
stando solo. O pensano per lui
le parole dietro il disco nero,
l'antenna di ferrite, il disco rosso
della valle nella sua logica
gentilissima: *non avere mondo*

Gli hanno messo già il fiore del morto.
Lo tengono nella scatola del gioco inox. Non reagisce,
ha gli occhi chiusi dice il bambino che li mangia
nel sogno. Parlano continuamente in italiano
di nordest. La fatica schiaccia la testa ai passerai
- avanza sul mazzo delle carte, dei figli
dice che li barra,
ma che saranno validi anche dopo

La natura ferma entro la ghiera
nel cortile protetto per l'arcata
(non ottobre) superiore. La natura
della ghiera è quella
- costano le mura per la felce,
per tenere protetto, per il casto...

Gli animali di lamento breve e più
breve notte, che si alternano
nei tessuti sanno che non hanno
costruito, o che non è per loro.

E così *usano* quello che c'è, le pieghe
dei riporti di terra, le marcite cuoriformi
la crittografia della mattina verde
che non ha pietà se è sotto
l'acqua nera e perde siero e sangue quello
che ancora è per metà dentro la nascita

Davide Morelli, *Impercezioni*

1

Guardo di sbieco il muro. Appare
la coda bifida di una lucertola,
compare il dorso, rivestito di squame
e...negli interstizi della siepe
già non la vedo...come se con un
guizzo fulmineo, un lesto strascinare
di zampe si fosse divincolata in un
cunicolo; come se il crocicchio dei
colori lividi del tramonto, il riverbero
di un fievole sfarfallio di raggi l'avesse
resa invisibile. Forse è sgusciata in
una fessura, in un anello d'ombra,
in una zona morta dei miei occhi,
forse in una crepa nascosta, dove
cade l'intonaco e affiora la calce,
sfuggendo alla mia vista, ormai
inafferrabile.

2

Per un attimo ti sembra
di raggiungere il nervo delle cose.
Ma un battito di ciglia non è
un colpo d'ali che ti solleva
ed è vana ricerca aspirare
al sillogismo dell'esistenza.
Così ritorni nell'orbita della vita
come una favilla, ormai incasellata
in una goccia, come in un'impronta
di luce un tremito d'ombra.

3

Corsi in una processione
di luci, cheolgevano altrove.
Sfiorai rami d'oro e ulivi color
argento. Poi passò il fischio
di un treno e ritornai nello
spazio di vuoto tra le cose
e mi chiamò una voce.

6

L'oscurità invoca con le sue ombre
la voce di stagioni, che videro i morti
padri. E figli i nostri padri.
Ma ogni anno cambiano
le scritte sui muri, ogni generazione
crede ciecamente nei suoi miti
ed idoli. E le piazze di quei cortili,
i lidi di quegli arenili sono intrisi
di altri amori. Le vie hanno perduto
quegli odori.

LETTURE

Su L'Indomestico di Andrea Inglese

Ora gli interni sono richiamati soprattutto per sottolineare l'estraneazione, l'impossibilità dell'essere, appunto, domestici. Addomesticati ma anche appartenenti ad un corso ovvio di pensieri o raccolti o sostenuti dentro un ovvio calore umano. Eppure non c'è traccia di nostalgia, di perdita di unità originaria: lo sguardo è troppo occupato per scovare contraddizioni, accostamenti smascheranti, è troppo teso per rendere inospitale il consueto, per voltarsi indietro. O in alto.

Il movimento resta pur sempre quello della *descrizione* ma non più per inventariare quanto per ragionare, meditare con dati di fatto. Questi sono elementi già connotati di senso e di affetto ma risultano raffreddati e resi metallici dall'operazione di sradicamento e di decontestualizzazione. Sradicare e decontestualizzare per rendere *indomestici*. Quasi a dire che solo a queste condizioni gli oggetti dicono una loro verità, solo a questa condizione testimoniano i nostri vissuti. A dire cioè: non ritirando nessuna proiezione, anche gli oggetti più comuni parlano di noi.

L'indomesticità non è la ribellione di chi si allontana dal domestico perché ha bisogno di libertà. Non c'è una casa da cui fuggire o una casa da fuggire. L'indomesticità appare qui un *a priori* dell'esperienza lucida che non glissa sui dettagli rivelatori ma che anzi li esaspera tirandoli fuori, trascinandoli allo scoperto. L'indomestico è l'affettività introvabile: quella che per sola vitalità è disposta anche a mentire, a guardare male, a fraintendere. Ciò che sfugge dell'affettivo è l'indifferenza alla verità delle cose: l'affettivo vuole vicinanza e basta.

Lo stato d'animo è quantificato in due metri e 'composto' (Ascesi, pag.24). L'indomestico non si sente di questo mondo perché non è ancora nato, non è ancora nato nella decisiva seconda nascita, 'punto ultimo, tetto del desiderio'.

L'indomestico è anche la forzatura. Dall'esser stati forzati, il forzare per abbreviare i tempi della rivelazione del male, per scongiurne il ciclo di attesa, illusione, delusione. La forzatura mimetica: agisce in chiaro ciò che nel mondo è crittato. E per questo deve agire alla grossa, con movimenti che divellono, torcono, staccano. Anche la visione deve avere l'immobilità del metallo e dall'altra parte il sogno dell'acqua e del liquido, il sogno della trasformazione, del passaggio di stato.

Il presagio del collasso e dell'esplosione della violenza dall'interno della presunta domesticità del mondo: anche questo

è l'indomestico. Lo sguardo che presagisce la precarietà dell'equilibrio 'sopra la follia': sarà l'erompere della cieca casualità, sarà lo straripare dell'acqua che preme dall'interno del torace...Non si può far finta di nulla, non si potrà più far finta di nulla.

E allora su cosa regge la vita quotidiana, così domesticata? Sulla dimenticanza, l'inconscienza e la codardia. L'alternativa sarebbe sbatterci la testa e piegarsi, tentare un minimo di familiarità con l'orrore. Ma questa ipotesi di paradossale familiarità sarebbe appunto l'indomestico, integrazione dell'ombra, in fondo, come è giusto, come si spera. Accettare il male distinguendo il disguido dalla devastazione, le chiavi che rovinano le tasche dalla casa sventrata dall'esplosione di una bombola a gas...

Eppure la catastrofe, in quanto rottura di confini, in quanto rivelazione di quanto è celato, sembra proporsi come immagine salvifica rovesciata. Anche l'orgasmo è catastrofe, lo è l'intendersi profondo senza reticenza, lo è il capirsi quando giunge dall'ascolto: la rottura dei confini, la sospensione elastica della solitudine: in questione è pur sempre l'articolazione vissuta e calda di un io con un tu. Dopo il conflitto interno, una volta riassunta la folla stipata nell'ombra dell'inconsapevolezza. Fino ad allora l'indomestico ha una sua necessità conoscitiva e non solo scacco e iattura.

IMMAGINE



Muro 1, 2004 (B.C.)

POESIA DA FARE
Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni

Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro

Giorgio Mascitelli, Tariffe

Lecture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

INDICI DEI QUADERNI DI POESIA DA FARE

www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm

Quaderno I 2003

Indice:

Francesca Genti	La mia parte costruttiva	pag 3
Massimo Rizzante	Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 1.	pag. 4
Massimo Rizzante	Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 2-6.	pag .5
Massimo Rizzante	Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 7-11.	pag. 6
Massimo Rizzante	5 domande sul romanzo	pag. 7
Massimo Rizzante	Sette note a venire	pag. 7
Giorgio Mascitelli	Disfide	pag. 10
Andrea Inglese.	Retrovisioni	pag. 13
Andrea Inglese	L'a posto	pag. 14
Pino Tripodi (a cura di)	Architetto del sogno	pag. 14
Pino Tripodi (a cura di)	I genitori non capiscono. Mai.	pag. 17
Francesca Genti	Ogni bambina	pag. 19

Blog-pensieri non-collaborazionisti **Biagio Cepollaro** pag. 20

Quaderno II 2003

Indice:

Rosaria Lo Russo:	Rimasuglio	pag. 3
Gianluca Gigliozzi:	Trittico della percezione	pag. 4
Andrea Raos	da: Aspettami, dici	pag. 7
Marco Giovenale	da: Il segno meno	pag. 9
Anna Lamberti-Bocconi:	L'energia si alimenta ...	pag. 9
Andrea Amerio	da: Olimpo dei fiammiferi	pag. 10

Francesca Tini Brunozzi Si avvolge dentro... pag. 11
Biagio Cepollaro da: La poesia: Vale! pag. 12
Francesco Forlani da: Titoli di coda pag. 19
Massimo Sannelli da: Saggio familiare pag. 24

Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro
pag. 25

Quaderno III, 2004

Indice:

Vincenzo Bagnoli: Eridano, Il cielo cosa dice, Il cane di Ivan
Graziani, pag. 2
Biagio Cepollaro: da Lavoro da fare, VII, pag.3
Michele Zaffarano: da Rimedi insufficienti all'intento, pag.6
da: Le ragazze sono più dialoganti, pag.8
Sergio La Chiusa, da: Il superfluo, pag. 10
da: Tapis roulant, pag.12
da: L'occhio della gazza pag. 14
Marco Giovenale, lo specchio piegato, pag.15
Gherardo Bortolotti da: Canopo, pag.16
Florinda Fusco, L'Inno di thérèse, pag. 18
Biagio Cepollaro, da: Versi Nuovi, Per ogni giorno, pag. 20
Gherardo Bortolotti, Realismo potenziale, pag.23
Pino Tripodi, da Vivere malgrado la vita: La fine infinita,
pag.24
L'attimo del diavolo, pag.31
Guido Caserza, Nuove bolge, pag.34

Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro
pag. 37

IV Quaderno, dicembre 2004

Indice:

Antonella Anedda, da Il catalogo della gioia

Cecilia Bello Minciocchi, Su Andrea Inglese:, Per una poesia
 dell'appercezione e della responsabilità etica.
 Sergio Beltramo, da: Poesie scelte e dialoghi metafisicali
 Gherardo Bortolotti, Città divisibili 1. Tamara
 Alessandro Broggi, da: 'Quaderni aperti'
 Biagio Cepollaro: su Adriano Spatola, La prossima malattia,
 1971;
 su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita
 Carlo Dentali, L'oscillazione elettorale
 Luigi Di Ruscio, da: Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966
 T.S.Eliot, Morning at the window, trad. Marco Giovenale
 Francesco Forlani, Divinitad; Esili narranti
 Andrea Inglese, poesie
 Sergio La Chiusa, Lotte di confine
 Fabrizio Lombardo, Frammenti da una stagione di pioggia
 Stéphane Mallarmé, Tre sonetti, trad. Massimo Sannelli
 Giorgio Mascitelli, su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita.
 Giulia Niccolai, da: Orienti Orients
 Giovanni Palmieri, Su Andrea Inglese
 Massimo Sannelli, poesie
 Lucio Saviani, Su Osvaldo Coluccino
 Marco Simonelli, RAP(e)

***Supplemento al IV Quaderno: Biagio Cepollaro,
 Attività scultorea***

V Quaderno, giugno 2005

Mariano Baino, **da Camera Iperbarica, 1983**
 Gherardo Bortolotti **su Endoglosse di Giovenale**
 Giacomo Bottà, **Protocolli di Berlino**
 Guido Caserza, **da Priscilla**
 Fiammetta Cirilli, **Sette sequenze**
 Luigi Di Ruscio, **da Iscrizioni**
 Paola F. Febbraro, **da Fiabe**
 Francesco Forlani, **Le boquiniste**
 Florinda Fusco, **da Linee**
 Jacopo Galimberti, **Ci sono lotte al lavoro**
 Nevio Gàmbula, **Gli stracci laceri sul ventre**
 Francesca Genti, **Fiore delicato**
 Andrea Inglese **su Poesia Italiana E-book**
 Gherardo Bortolotti **su Andrea Inglese N.I.**

Andrea Inglese, **da *L'Indomestico***
Giorgio Mascitelli, **da *La città irreale***
Marina Pizzi, ***Una camera di conforto***
Luigia Sorrentino, ***La nerezza del nero***

Supplemento al V Quaderno: ***Biagio Cepollaro,***
Blogpensieri, postfazione di Marco Giovenale

POESIA ITALIANA E-BOOK

www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm

RISTAMPE

Benedetta Cascella *Luoghi comuni* (1985)

Giuliano Mesa *Schedario* (1978)

Luigi Di Ruscio *Le streghe s'arrotano le dentiere* (1966)

Giulia Niccolai *Poema & Oggetto* (1974)

Mariano Baino *Camera Iperbarica* (1983)

INEDITI

Sergio Beltramo *Capitano Coram*

Gherardo Bortolotti *Canopo*

Alessandro Broggi *Quaderni aperti*

Luigi Di Ruscio *Iscrizioni ultime*

Sergio La Chiusa *Il superfluo*

Giorgio Mascitelli *Biagio Cepollaro e la Critica*

Marco Giovenale *Endoglosse*

Massimo Sannelli *Le cose che non sono*

Francesco Forlani *Shaker*

Florinda Fusco *Linee (versione integrale)*

Andrea Inglese *L'indomestico*

Giorgio Mascitelli *Città irreale*